

Daniela Rizzi (Università di Venezia Ca' Foscari)

NADEŽDA ŠACHOVSKAJA, OVVERO NADINE HELBIG, TRA COSMOPOLITISMO E FILANTROPIA
NELLA ROMA DI FINE OTTOCENTO-INIZIO NOVECENTO

Nadine Helbig¹ rimane una figura significativa e memorabile nella storia culturale e sociale della capitale italiana del periodo immediatamente postunitario.

È stata infatti una protagonista di quella tendenza cosmopolita che nell'ultimo quarto del secolo XIX ha rinnovato la cultura romana, asfittica e condizionata dall'appartenenza della città allo stato pontificio, tenendo per anni un cenacolo musicale e letterario frequentato non solo da celebrità di tutta Europa, ma anche da giovani italiani di talento ancora sconosciuti, ai quali offriva l'opportunità di allargare la propria esperienza.

Vissuta a Roma nei decenni successivi alla sua annessione allo Stato italiano del 1871, ne vide il forte sviluppo demografico avvenuto in quel periodo, dovuto perlopiù all'immigrazione interna, e reagì con empatia ai problemi che questo fenomeno portava con sé: povertà, emarginazione, disagio sociale. La "Signora Madama di Trastevere", come era chiamata con deferenza e affetto da quel popolo romano che cercò in ogni modo di aiutare, dedicò gran parte delle sue energie alla realizzazione di opere assistenziali, diventando una protagonista di quella nuova corrente di filantropia laica, che si differenziava dalla beneficenza pura perché finalizzata al riscatto materiale della popolazione.

1. Appartenente all'alta aristocrazia russa, imparentata con la famiglia imperiale e con più di qualche casa regnante europea, dotata di una formazione artistica e musicale di prim'ordine, poliglotta e cosmopolita: è l'immagine della giovane Nadežda Šachovskaja che emerge dalla sua stessa autobiografia inedita. Questo scritto costituisce un corpus non organico di brani memorialistici che si concentrano perlopiù sulla ricostruzione della storia familiare e della sua infanzia e prima giovinezza, giungendo fino al matrimonio con Wolfgang Helbig e al rientro a Roma col marito, dunque al 1866. Numerose prolessi gettano luce anche su episodi successivi, ma la vita della protagonista di questo articolo e del suo *entourage* si compone in un più vasto affresco leggendo *Mes mémoires* assieme agli *Sketches* e alle memorie della figlia Elisabeth, in parte basate sui racconti della madre.

Le *Mémoires* riferiscono minutamente dei primi anni di vita di Nadine, che si inscrivono perfettamente nelle abitudini dell'alta nobiltà del tempo. Fin dalla primissima infanzia la principessina viene affidata alle cure di una governante e istituttrice inglese (ma cattolica e nobile di origine), Miss Eleanor Gibbons, alla quale si deve il fatto di essere diventata perfettamente bilingue. I ricordi rievocano in dettaglio le estati nella tenuta di campagna della famiglia, a un centinaio di verste da Mosca, le prime vacanze all'estero, i bagni di mare in Olanda, la visita a Berlino, e molto altro. Particolare attenzione viene posta ai soggiorni a Parigi insieme ai genitori: una prima volta (le date non sono precisate, ma si intuisce che Nadine è ancora bambina) la famiglia si trattiene a Parigi per due anni e prende alloggio nei pressi degli Champs Elisées, nella stessa casa dei cugini principi Urusov. La madre viene accolta con grandi onori: "Napoléon III, alors Président de la République, était à ses pieds", scrive Nadine, probabilmente riferendosi però a un periodo in cui Napoleone III era non più presidente, ma imperatore dei francesi.

Un secondo lungo soggiorno segue di poco il primo: gli Šachovskie amano vivere nella capitale francese ("mon éducation était un prétexte") e questa volta scelgono una dimora in Faubourg Saint Honoré. Nadine comincia a prendere lezioni di musica. Oltre agli amici e ai congiunti della comunità aristocratica russa e francese, il padre frequenta gli ambienti artistici, a esempio l'atelier del noto pittore marinista

¹ Nata principessa Nadežda Dmitrevna Šachovskaja (1847-1922), è più nota con la variante francesizzata del nome e con il cognome del marito, l'archeologo tedesco Wolfgang Helbig. Le fonti principali sulla vita e l'opera di Nadine Helbig sono: i frammenti autobiografici *Sketches from Trastevere by Madame Helbig (née Princess Shahovskaia)*. Sold for the Benefit of the Ambulatorio Regina Elena Trastevere, Aberdeen, The University Press, 1914; un manoscritto inedito intitolato *Mes mémoires* (420 fogli), in francese, non datato ma scritto presumibilmente poco prima della morte, conservato presso l'archivio privato dei discendenti (e in fotocopia presso l'Istituto Romano Finlandese); le memorie della figlia Elisabeth Helbig Morani, *Jugend im Abendrot. Römische Erinnerungen*, Stuttgart, Victoria Verlag, 1953; D. Borghese, "Villa Lante e Nadina Helbig", *Capitolium*, XXXV, 1960, pp. 13-17; *Villa Lante al Gianicolo. Storia della Fabbrica e cronaca degli abitanti*, a cura di T. Carunchio e S. Örmä, Roma, Palombi Editore / Institutum Romanum Finlandiae, 2005, pp. 161-168; le lettere pubblicate da M. Beghelli: "Nuove lettere per Madame Helbig", *Quaderni dell'Istituto Liszt*, n. 1, Milano, Ricordi, 1998, e "Lettere di Carolyne von Sayn-Wittgenstein a Nadine Helbig", *Quaderni dell'Istituto Liszt*, n. 4, Milano, Rugginenti, 2004; D. Rizzi, *Nadežda Šachovskaja – novaja Zinaida Volkonskaja?* in Lebedeva O.B., Pečerskaja T.I., *Obrazy Italii v russkoj slovesnosti*, Izd. Tomskogo Universiteta, Tomsk 2011, pp. 452-458. Si vedano anche: O. Recchia, "Una scatola di ricordi", in *Strenna dei romanisti*, Roma, Editrice Roma Amor, 1980, pp. 527-544; H. Blanck, *Helbig, Wolfgang*, in *Dizionario biografico degli italiani*. Vol. 61, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2003, pp. 670-673.

Théodore Gudin, e porta la figlia con sé.

Meta successiva di altri lunghi soggiorni, Dresda: anche lì il contesto è quello della rete aristocratica parentale e delle esigenze di impartire un'educazione adeguata a Nadine, che frequenta la Scuola femminile di Fraulein Hebenstreit, studia pianoforte, armonia e contrappunto con Adolphe Reichel (pianista e compositore di qualche pregio), pittura con Hans Julius Grüder (pittore anch'egli di discreta fama), frequenta teatri e concerti. A Dresda Nadine incontra Clara Schumann, moglie del compositore Robert Schumann, una delle pianiste più importanti dell'era romantica, che, ascoltata Nadine suonare, le dice senza mezzi termini, poggiando affettuosamente la mano sulla sua: "Mademoiselle, vous êtes très douée, mais franchement vous jouez plutôt mal". Così ne diventa una devota allieva e la segue per un certo tempo a Heidelberg e altrove, a quanto risulta dalle *Mémoires* prendendo lezioni occasionalmente anche da Brahms.

Non mancava che l'Italia per completare la formazione e la conoscenza dell'Europa della giovane Nadine: ed eccola a Firenze nel 1864 per il suo primo viaggio nel Bel paese, mandata dai genitori presso la zia Vera Borisovna Svjatopolk-Četvertinskaja, sorella della madre, che vi si era temporaneamente trasferita con i nipoti Boris e Sergej, figli del fratello Vladimir, rimasti orfani di entrambi i genitori. Lì, come precettore dei cugini, ritrova quel Viktor Nikolaevič Vinogradskij che le aveva insegnato il russo a Mosca, e che ora le impartisce lezioni di storia dell'arte italiana. E naturalmente frequenta l'ambiente aristocratico russo stabilitosi o in visita nella città toscana, i Demidov, gli Stroganov, Aleksandrine Tolstaja.

Da Firenze poi raggiunge la madre a Parigi, e con lei l'anno seguente è già di nuovo in Italia, a Roma. Sono prima ospiti di Praskov'ja Borisovna Poluektova (detta Pauline, cugina della madre e moglie del marchese Carlo Origo) a Palazzo Origo in via del Babuino, poi – raggiunte dai cugini e dalla zia Vera – alloggiano in un altro palazzo della famiglia Origo, in via di Torre Argentina.

Qui comincia la conoscenza sistematica di quella Città eterna che era destinata a diventare la seconda patria di Nadine. All'ambiente della nobiltà russa e italiana si mescolano le frequentazioni artistiche, in particolare di artisti russi: nelle *Mémoires* sono menzionati Michail Petrovič Botkin (1839-1914), che oltre ad essere pittore ed incisore, amico e biografo del grande Aleksandr Ivanov, era un grande collezionista d'arte e di antichità; inseparabile da Botkin ("ils les appelaient Castor et Pollux") Sergej Petrovič Postnikov (1826-1880), pittore di tele di soggetto storico o biblico; e Sof'ja Vasil'evna Suchovo-Kobyлина (1825-1867), donna di grande ingegno e di spiccato talento, paesaggista e ritrattista, punto di riferimento per la comunità artistica russa a Roma tra il 1857 e il 1867, carissima amica d'infanzia della madre di Nadine.

L'orizzonte intellettuale della giovane russa ben presto si allarga, soprattutto grazie all'incontro con Franz Liszt. "Rome then was even more than it is now a musical desert", scrive Nadežda Šachovskaja nei suoi *Sketches*.² I lunghi soggiorni a Roma di Franz Liszt in quegli anni sono una luce che rischiarava un'atmosfera culturale provinciale e angusta. Nadine incontra Liszt a casa della contessa Alexandrine Bobrinskaja, e poi ripetutamente a casa del poeta e drammaturgo Aleksej Tolstoj e di sua moglie Sof'ja Bechmeteva, che arrivano a Roma anche loro nella prima metà degli anni Sessanta e si stabiliscono a Palazzo Campanari, vicino al Foro di Traiano. Palazzo Campanari diventa uno dei ritrovi culturali più brillanti per la comunità internazionale della città: lo frequentano lo storico tedesco Ferdinand Gregorovius, il filosofo Kuno Fischer, il principe Grigorij Gagarin, lo storico della letteratura italiana Francesco De Sanctis, l'ambasciatore tedesco Kurz von Schlözer, il pittore Ernest Hébert (direttore dell'Accademia di Francia a Villa Medici). Dopo aver sentito suonare Nadine, Liszt la invita a far parte del ristretto gruppo di allievi romani. Le descrizioni degli incontri di studio con il maestro sono tra le pagine più interessanti degli *Sketches*.

È in questo ambiente che Nadine conosce il giovane archeologo tedesco Wolfgang Helbig, che era a Roma come secondo segretario dell'Istituto Archeologico germanico, situato allora sul Campidoglio (ma forse l'aveva incontrato anche precedentemente a Dresda, dove aveva preso lezioni di storia dal padre). Nonostante l'opposizione della madre, fermamente decisa a non consentire alla sua unica figlia "une mésaillance", riesce a ottenere il consenso dei genitori, e i due si sposano a Mosca nell'ottobre 1866. Ritornano in Italia passando per Berlino e Dresda, e facendo tappa a Lipsia, dove Wolfgang va a rendere omaggio a due autorità della filologia classica tedesca del tempo, Friedrich Ritschl e Johannes Overbeck.

A Roma Wolfgang prende la direzione dell'Istituto Archeologico. Gli Helbig abitano prima per oltre vent'anni a palazzo Caffarelli sul Campidoglio, poi a Villa Lante al Gianicolo, splendida costruzione progettata da Giulio Romano che domina tutta la città (lì vivranno fino alla morte: quella di lui avviene nel 1915). In entrambe le residenze tengono un salotto letterario, scientifico ma soprattutto musicale, che per decenni è un angolo di cosmopolitismo nell'ancora provinciale Roma. Oltre a Liszt (nel frattempo il rapporto

² *Sketches from Trastevere*, cit., p. 103.

maestro-allieva si è trasformato in una calda amicizia, testimoniata anche da un interessante carteggio), frequentano assiduamente casa Helbig, in tempi diversi, Richard Wagner e Edward Grieg, Anton Rubiņštejn e Giosuè Carducci, Theodor Mommsen e Gabriele d'Annunzio, e molti altri. Il prestigio e il carattere internazionale degli ospiti, e la qualità intellettuale dei padroni di casa (Wolfgang Helbig è diventato nel frattempo una figura di spicco nel mondo dell'archeologia e del collezionismo antiquario romano, mentre Nadine – al di là dei legami con il patriziato romano e l'aristocrazia internazionale – si è conquistata una notevole fama di pianista) rendono il salotto degli Helbig, insieme a quello dei principi Caetani, uno dei principali luoghi di aggregazione culturale della città. Con Ersilia Caetani, nobildonna celebre per la sua bellezza e la stupefacente erudizione in campo antichistico, gli Helbig danno vita a un gruppo di appassionati cultori di archeologia, che organizza escursioni nei molti siti archeologici del Lazio ancora da esplorare.

Quando la città diventa capitale e inizia la vita parlamentare, anche la natura del *salon* cambia e da ritrovo quasi solo nobiliare diventa un luogo nel quale può emergere la nuova *élite* politico-intellettuale. Il salotto degli Helbig si adegua, in questo senso, all'evoluzione in atto nella società romana: è noto, a esempio, che tra i suoi frequentatori negli anni '70 e '80 ci sono anche vari uomini politici, tra cui il ministro e poi presidente del consiglio Marco Minghetti.

L'atmosfera del salotto Helbig è descritta, tra gli altri, da Romain Rolland (lettera del 15 gennaio 1891 alla madre) e da Rainer Maria Rilke (lettera del 1920 a Elya Maria Nevar).³ Ma è nel presente volume che vengono pubblicate alcune delle testimonianze più vivaci su Nadežda Šachovskaja a Villa Lante: si devono alla penna di tre viaggiatori russi – tra cui il famoso scrittore e poeta modernista Maksimilian Vološin – che la visitarono nel 1900. Qui vengono rievocati il peculiare aspetto fisico di Nadine, l'atteggiamento cordiale e per nulla formale, la conversazione vivace e colorita di infiniti aneddoti, la bellissima residenza con la straordinaria vista che si apriva su tutta la città, e altri dettagli. Un incontro che certamente avrà impresso in molti altri ospiti della Villa immagini analogamente vivide e indimenticabili, che non sono rimaste fissate che nella loro memoria.

2. Non minore importanza ha avuto l'attività di beneficenza, alla quale Nadine Helbig si dedicò soprattutto negli ultimi tre decenni della sua vita, in questo seguendo le consuetudini dell'aristocrazia russa (basti pensare all'opera dei Demidov a Firenze o di Zinaida Volkonskaja a Roma), ma soprattutto l'esempio e l'impulso della madre. Natal'ja Borisovna Svjatopolsk-Četvertinskaja Šachovskaja (1820-1906) è infatti una figura centrale della filantropia russa della seconda metà dell'Ottocento, fondatrice nel 1864 di una comunità di "suore laiche della misericordia". Nel 1872, attingendo al proprio patrimonio personale, acquistò una costruzione in stile neoclassico, tuttora esistente, nel quartiere moscovita di Lefortovo, per farne la sede della comunità da lei fondata, che rimase attiva fino alla rivoluzione del 1917. E finanzia, realizzò, diede vita a una lunga serie di istituzioni benefiche, nelle quali prestava personalmente la propria opera insieme alle consorelle.

L'esperienza italiana di Nadine Helbig in questo campo si inserisce nel contesto dell'attività dell'"Unione per il bene", un'associazione che prendeva a modello l'"Union pour l'action morale", fondata in Francia dallo scrittore Paul Desjardins nel 1893. Si trattava di un cenacolo di discussione animato dall'interesse per i grandi temi sociali e dall'aspirazione ad un rinnovamento etico fondato sull'interconfessionalità. Ne facevano parte infatti cattolici, ebrei, protestanti, ortodossi e liberi pensatori.⁴

L'"Unione" era stata fondata nel 1894 a Roma da due intellettuali antesignane dell'emancipazionismo, Dora Melegari e Antonietta Giacomelli. Accanto a figure di spicco della cultura italiana, come Angelo De Gubernatis (che a Napoli era stato membro del circolo di Bakunin e ne aveva sposato la cugina Sofia Bezobrazova), e come i poeti Domenico Gnoli e Giulio Salvadori, nelle sue fila troviamo una cospicua componente femminile: a esempio, una figura carismatica come Malwida von Meysenbug, aristocratica e intellettuale tedesca amica di Mazzini e Nietzsche, che passò l'ultima parte della sua vita appunto a Roma (è noto che la von Meysenbug – legata da amicizia anche con il pensatore russo Aleksandr Herzen – fu in stretti rapporti anche con Nadine Helbig e con Ersilia Caetani); la miliardaria americana Alice Hallgarten che, avendo elaborato una propria filosofia pauperista, viveva con 50 centesimi al giorno; e molti altri personaggi, tra cui la russa Ol'ga Lurkanova D'Avanzo (di cui non si sa praticamente nulla, se non che è l'autrice delle prime traduzioni italiane di testi di Vladimir Solov'ev).⁵

³ Cfr. *Villa Lante al Gianicolo. Storia della Fabbrica...*, cit., p. 163.

⁴ Cf. R. Fossati, "Dal salotto al cenacolo: intellettualità femminile e modernismo", in *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, a cura di M. L. Betri ed E. Brambilla, Marsilio, Venezia 2004, pp. 455-474.

⁵ Cf. R. Fossati, *Elites femminili e nuovi modelli religiosi nell'Italia tra Otto e Novecento*, Quattro Venti, Urbino 1997, p. 32 e segg.

Nadine, pur rimanendo nell'ortodossia aveva interessi spirituali più ampi dei confini della chiesa istituzionale,⁶ e rappresentava all'interno della "Unione per il bene" la componente tolstoiana. Conosceva bene il pensiero di Tolstoj, anche per aver soggiornato a lungo con la figlia a Jasnaja Poljana nell'estate del 1887, introdotta dal principe Semën Abamelek Lazarev.⁷ L'opera del Tolstoj moralista e riformatore sociale, oltre che quella di narratore, alimenta – nell'Italia degli ultimi anni del secolo XIX – gli ambienti del rinnovamento religioso.⁸ Madame Helbig dovette avere qualche ruolo nella diffusione del tolstoismo, non facilmente ricostruibile a causa della mancanza di suoi scritti sull'argomento ma sul quale gettano luce alcune testimonianze indirette.

L'azione sociale dell'"Unione" era ad ampio raggio: sanità e igiene, istruzione ed educazione, assistenza ai carcerati, lotta contro l'alcoolismo e la prostituzione. Parecchie attività coincidevano con quelle delle società operaie di mutuo soccorso a carattere moderato, portatrici, fin dagli anni immediatamente seguenti al 1861, di valori cattolico-liberali o apertamente laici.

Nadine partecipa variamente a queste attività, lavorando soprattutto come infermiera volontaria. Poi, assieme alla principessa di Venosa⁹ e ad altre dame dell'alta società romana, costituisce una organizzazione denominata "Soccorso e lavoro". "We worked hard, but I confess that we had too many ladies about", scrive nella prefazione agli *Sketches* (p. VI). Progetta allora l'apertura di un policlinico assieme al celebre medico svedese Axel Munthe, suo buon amico, ma il progetto non si realizza. Invece, con una somma appositamente assegnata dalla madre, fonda nel 1899 l'ambulatorio per bambini poveri di via Emilio Morosini a Trastevere, allora uno dei quartieri più degradati di Roma. L'ambulatorio diverrà per la Helbig una vera e propria ragione di vita: vi si recherà quotidianamente per oltre vent'anni, assumerà i migliori medici di Roma per lavorarvi e si occuperà personalmente di trovare i finanziamenti per il suo sostentamento. Allo scopo di raccogliere fondi organizza serate di beneficenza a casa propria o in sale pubbliche, si esibisce come pianista in concerti da lei stessa organizzati (aveva un memorabile precedente di questa sua attività concertistica a scopo filantropico, quello che l'aveva vista esibirsi nella splendida Villa d'Este a Tivoli il 30 dicembre 1879 per raccogliere fondi in favore della popolazione), dipinge e vende acquerelli con vedute di Roma.

Nadežda Šachovskaja ha dunque incarnato a suo modo quel moderno spirito filantropico, che metteva da parte i vecchi criteri caritatevoli e cercava, nella misura del possibile, di dare ampio spazio alla prevenzione e di fornire alle classi povere gli strumenti della propria crescita culturale. Nella vasta costellazione dell'associazionismo femminile italiano del periodo a cavallo tra i due secoli la Helbig non rappresenta certo una variante politicizzata o apertamente emancipazionista, ma piuttosto uno di quei modelli di "santità laica", a cui appartiene un'altra "russa d'Italia", Alessandrina Ravizza,¹⁰ figura chiave del filantropismo milanese nello stesso periodo in cui la Helbig lo fu di quello romano.

⁶ Cfr. la lettera di Vološin alla madre dell'8 (21) luglio 1900 citata in questo volume: "È sensibile al buddismo, a cui l'hanno più volte invitata a convertirsi, ma lei preferisce il cristianesimo". A testimonianza del suo attaccamento alla religione della sua tradizione familiare, nelle *Mémoires* Nadine racconta che, durante uno dei suoi viaggi in Russia insieme alla figlia, visitò Giovanni di Ktronštadt (1829-1908), religioso russo santificato dalla chiesa ortodossa.

⁷ Secondo quanto riportato nella lettera di Vološin alla madre citata nella nota precedente, Nadine riteneva di riconoscersi nel personaggio di Mar'ja Vasil'evna Tolbuchina, la "grossa signora (...) ricca e buona, con un'infinità di conoscenze tra le persone notevoli del passato e del presente", che è tra i personaggi della commedia di Tolstoj *I frutti dell'istruzione* (1889), e affermava anche che il grande scrittore avrebbe composto il romanzo breve *La sonata a Kreutzer* (1889) dopo che Nadine, durante la sua visita, aveva suonato il celebre pezzo di Beethoven insieme a un giovane violinista, producendo in lui una grande impressione.

⁸ Cf. A. Salomoni, *Il pensiero religioso e politico di Tolstoj in Italia, 1886-1910*, Olschki, Firenze 1996, p. 42 e segg.

⁹ Teresa Marescotti Boncompagni Ludovisi, principessa di Venosa (1848-1928), nobildonna romana.

¹⁰ Alessandrina Ravizza (1846-1915), nata in Russia, era figlia di un italiano rifugiato in Russia durante le guerre napoleoniche, Augusto Massini (o Mazzini), divenuto funzionario dell'esercito zarista. Visse a Milano dal 1863 e fu organizzatrice infaticabile di iniziative umanitarie. Su di lei v.: *Scaramuzza E. La santa e la spudorata. Alessandrina Ravizza e Sibilla Aleramo. Amicizia, politica e scrittura*, Liguori Editore, Napoli 2007; *La signora dei disperati. Alessandrina Ravizza e Milano nel centenario della scomparsa*, a cura di G. Nuvoli e C.A. Colombo. Raccolto Edizioni, Milano 2015.